

## Croce, "l'uomo che piantava gli alberi"

Croce, "l'uomo che piantava gli alberi". A 150 anni dalla nascita del filosofo europeo, un importante Convegno della Fondazione "Spadolini", di Giuseppe Brescia. Benedetto Croce, "l'uomo che piantava gli alberi", si potrebbe definire parafrasando il tema del racconto di Jean Giono del 1980, storia di un contadino che giorno dopo giorno, silenziosamente ( "Con l'opera tacendo" ), ripopola una montagna della Provenza. A 150 anni dalla nascita del filosofo "europeo" ( Pescasseroli 1866 - Napoli 1952 ), l'approfondimento è fissato in un Convegno della Fondazione Spadolini, al Pian dei Giullari, da cui si gode la visuale di Firenze, e per la ospitalità di Cosimo Ceccuti e Fulvio Janovitz, del 24 febbraio 2016: Convegno incentrato sul tema "Croce e Gentile dal sodalizio al dissidio teoretico e politico". Con le relazioni dello stesso Ceccuti, Alberto Signorini, Michele Maggi, Salvatore Cingari e Giuseppe Brescia, tornano al centro del dibattito le fondazioni di tante ricerche e scoperte, conquistate dai due filosofi, e segnata dal Croce: l'autonomia e eteronomia dell'arte; il rinnovato interesse per Giambattista Vico, "primo scopritore della scienza estetica", e tema delle fondamentali monografie di Croce e degli "Studi vichiani" del Gentile, da cui molti interpreti hanno ripreso spunti di riflessione e persino d'immotivata polemica; "Contenuto" e "forma", a proposito dell' "interessante" in arte; fortuna critica di tali ricognizioni fin dalla pubblicazione del carteggio nel Giornale critico della filosofia italiana a cura di Eugenio Garin, felicemente postillata da Eugenio Montale; gli studi sul "secentismo", indagati per primo impulso da Benedetto Croce, e commentati da Gennaro Sasso e Vittorio Stella. Croce inizia, così, a rivelarsi "scopritore" del Seicento: di Federico Della Valle e della tragedia; Giambattista Basile e "Pentamerone" o "Cunto de li cunti"; Torquato Accetto e il trattatello "Della dissimulazione onesta". Anche qui, dopo di lui, si moltiplicano gli studi che ne mettono a frutto le ricerche, nell'ambito degli studi sui moralisti italiani e francesi del Seicento ( Malvezzi, La Rochefoucauld, La Bruyere ). E sono studi che vanno dai francesisti Corrado Rosso e Giovanni Macchia, a filologi come Salvatore S. Nigro, interpreti come Remo Bodei nella "geometria delle passioni" e Umberto Eco ne "l'isola del giorno prima". Ma senza l'alberello piantato da Croce, non sarebbe potuta nascere la "foresta" con ricca "vegetazione" di complemento. Croce e Gentile, "dal sodalizio al dramma" ( Jader Jacobelli; Raffaello Franchini e Alfredo Parente, in "Croce per lumi sparsi" per La Nuova Italia del 1975). "Filosofia delle quattro parole", gentile definì il sistema dell'amico-avversario, nel cuore della polemica: che è, invece, la "religione dello spirito", come Croce chiarisce a Carlo Antoni da "Pollone, il 15 settembre 1949". "Le sono grato che abbia confermato e spiegato che una ripresa non potrà aversi senza che risorgano quelle categorie, che il Gentile derideva come le quattro parole, e che sono la religiosità umana". Vincolo di "religiosità umana" sono i "modi categoriali" memoria-sentimento-tempo, cifra teoretiva del problema posto dalla urgenza della vita morale e della vitalità nell'ultimo ma non solo nell'ultimo Croce. per finire: un appello all'Europa dei popoli e non solo delle banche e delle commissioni, come Croce insegna nella chiusa della sua "Storia d'Europa", e l'attualità non si stanca mai di richiamare .

Giuseppe Brescia